



4 morti al Palazzo di Giustizia Imputato armato compie una strage

Milano non è sicura

Ora c'è l'Expo

Le falle del sistema

Mentre il ministro di Grazia e Giustizia Orlando cerca ancora di capire se ci sono state delle falle nei sistemi di sicurezza del Tribunale di Milano, senza avere bisogno di particolari informazioni, davanti ai quattro morti ammazzati, ci sentiamo sommessamente di dire che sì, ci sono state delle falle ed anche piuttosto gravi. Un imputato si è recato con un'arma da fuoco in un Tribunale della Repubblica, l'ha estratta all'interno dell'edificio e ha compiuto una strage. Se questo, signor ministro Orlando, non è dovuto ad una falla del sistema, bisogna pensare che sia intervenuto un angelo sterminatore. Il problema, oltre ad un governo che si trova con le braghe in mano - il tribunale di Milano non è un pubblico bar di Secondigliano -, è l'Expo che si dovrebbe aprire a settimane. Proprio sull'Expo c'era un vertice con il ministro degli Interni mentre si scatenava la follia omicida di un singolo cittadino. Per l'appunto, parliamo di un singolo cittadino che con un semplice pistola ha messo in ginocchio lo Stato. Non osiamo pensare a cosa possa accadere nel caso si muovesse una qualche organizzazione terroristica. Certo, ci consola sapere che il responsabile Anac, Raffaele Cantone, abbia tempestivamente espresso via twitter il suo "profondo sgomento e dolore". Cantone solo qualche sera fa si diceva certo che l'Expo sarebbe iniziato nella data prevista. Stando a quanto accaduto ci sarebbe da dubitare che l'Italia sia il Paese adatto ad ospitarlo e a questo punto i suoi visitatori si assumono su di loro rischi e pericoli. Perché anche che si riesce a partire nei tempi previsti, nonostante una situazione non proprio ottimale dei lavori, chi è in grado di dirci che l'evento si svolgerà nelle sufficienti condizioni di sicurezza? Il ministro degli Interni, che non è in grado di tutelarla all'interno del tribunale di Milano? Meno male che abbiamo Renzi a metterci la faccia. Gli consigliamo di mettersi allora anche un fucile a tracolla e organizzare un po' dei suoi amici fiorentini più fidati, armarli ed iniziare a sorvegliare i padiglioni. Ah sì, buona fortuna. Un'immagine peggiore dello Stato non la si poteva dare.

Scene di terrore al Palazzo di Giustizia di Milano. Claudio Giardiello, 57 anni, imputato per bancarotta fraudolenta, è entrato in tribunale armato. Dopo che il suo difensore ha rinunciato al mandato ha esploso più colpi di pistola al terzo piano del tribunale, scatenando il panico all'interno dell'edificio. I morti sarebbero 4, tra loro il giudice Ciampi, raggiunto dallo sparatore al secondo piano dell'edificio, in un'altra aula di tribunale. Morto anche lo stesso avvocato del killer. Dopo una rocambolesca fuga su una moto, braccato dalle forze dell'ordine Giardiello è stato catturato a Vimercate. I carabinieri che ne hanno fornito le generalità, hanno spiegato che l'uomo sarebbe imputato per il crac della Magenta Srl, società immobiliare fallita qualche anno fa di cui l'uomo era socio di maggioranza. Sarà la magistratura bresciana ad indagare sull'episodio in quanto una delle vittime è una "toga" milanese.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La Direzione Nazionale è convocata per sabato 11 aprile 2015, alle ore 1-0.00, presso la sede di Via Euclide Turba n. 38 in Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Coordinatore;
2. Esame situazione politica;
3. Situazione di eventuale incompatibilità ai sensi dell'art.3 dello Statuto di Consiglieri Nazionali eletti dall'ultimo Congresso;
4. Nomina Comitato di segreteria di cui agli art. 30 e art. 44 dello Statuto;
5. Nomina responsabili uffici;
6. Nomina gruppo di lavoro per le riforme dello Statuto;
7. Campagna Tesseramento 2015;
8. Varie ed eventuali.

25 aprile con la Brigata ebraica La memoria storica va tutelata

No alle bandiere palestinesi in piazza

Crediamo che la Brigata ebraica abbia posto in maniera corretta la questione concernente le celebrazioni del prossimo 25 aprile. La Brigata ebraica intende sfilare come è giusto con la sua bandiera, quella con cui i suoi appartenenti hanno combattuto contro le forze nazifasciste ed è altrettanto giusto che alla manifestazione non ci siano bandiere della Palestina. La Palestina non ha

svolto nessun ruolo nella liberazione e sotto un profilo storico furono molti i palestinesi, a cominciare dal gran Muffi di Gerusalemme schierati dalla parte dell'asse e simpatizzanti di Hitler. Visto i tafferugli dello scorso anno con militanti filo-palestinesi presenti alla manifestazione romana, crediamo che il punto di vista dell'associazione debba essere considerato, rispettato e tutelato. *Segue a Pagina 4*



Tortura

Il dramma del G8 2001

È una questione piuttosto imbarazzante quella di una legge contro la "tortura" in una repubblica democratica. Perché mai una Repubblica democratica dovrebbe torturare? Se qualche cittadino si spingesse a tanto vi è comunque un sistema giudiziario in grado di punirlo adeguatamente. L'accusa rivolta a delle forze di polizia di aver impiegato la tortura è altrettanto questione grave. Le forze di Polizia rispondono ad un controllo politico, nel caso tragico, non c'è solo il dovere di individuare i responsabili dell'atto, ma anche i responsabili morali. Se la polizia usa l'impiego della tortura, la responsabilità politica ricade direttamente sul governo nella sua collegialità e sul Capo dello Stato che ha nominato alle Camere quel governo, come sul Parlamento che l'ha votato. Se le forze di polizia impiegano la tortura come metodo di interrogatorio, innanzitutto andrebbero accusate di infedeltà. Le forze di polizia appartengono allo Stato, per cui è lo Stato responsabile della tortura se è stata commessa. Questa è ciò che ci sembra preliminare, oltre ai problemi strettamente giuridici concernenti i termini di prescrizione. Dopo la sentenza della corte di Giustizia europea l'intera questione è stata ignorata, ovvero di comprendere come fosse possibile che le stesse forze di polizia dello Stato democratico del governo Amato fossero divenute in poche settimane degne dei golpisti cileni, sotto il governo Berlusconi. Tale dibattito non si è sviluppato. Si è sviluppata invece una polemica intorno al ruolo dell'ex capo della polizia De Gennaro, che proscioltto dalle accuse è stato poi nominato dal governo Renzi presidente di Finmeccanica. Orfini che contesta l'incarico attuale di De Gennaro polemizza con il governo del segretario del suo stesso partito, ma non abbiamo capito se se ne renda conto. Capiamo ovviamente che si possa essere sconvolti per quanto avvenne a Bolzaneto nel luglio del 2001, anche noi lo siamo, come siamo rimasti sconvolti dal fatto che una massa di manifestanti aizzati da organizzazione estremiste misero a sacco la città di Genova. Dovendo scegliere avremmo preferito una reazione ferma da parte della polizia su quei manifestanti. Non averlo fatto con la sufficiente tempestività ci pare il problema principale che poi ha portato alle degenerazioni successive, anche nelle valutazioni che sono seguite e rispetto alle quali, una eventuale legge sulla tortura non ci sembra in grado di risolvere niente.

La furia di Furio

Diciamo le cose come stanno, ad un distinto signore qual è Furio Colombo, conoscitore e frequentatore del bel mondo non riesce ad andargiù che l'America, sua patria di adozione vada matta per un quarantenne inesperto come Renzi che per giunta, come ha scritto il New York Times, "si sarebbe assunto il compito di distruggere l'ossificata struttura politica del Paese, e di ricostruirlo per una generazione più giovane". È chiaro che se le cose stanno così per Furio Colombo è questione di vita o di morte perché certo lui può essere solo derubricato in una categoria che riguarda i più anziani. Per cui se si tratta di "dare più diritti alla gente giovane, dare possibilità a una nuova generazione", a Furio Colombo, che era giovane negli anni '50 del secolo scorso, cosa gliene frega? Per questo ogni volta che legge che "Renzi è il leader più giovane" oppure "il giovane primo ministro" e che "usa le sue energie e il suo dinamismo per cambiare il Paese", al buon vecchio Colombo gli viene un colpo. Solo che anche qui averne viste tante aiuta e nessuno è sveglio e astuto come Colombo, Furio, non il tenente interpretato da Peter Falk. E qual è la prima dote di chi ha accumulato tanta esperienza? La memoria. Quella di Colombo è formidabile tack, già si ricorda del 21 agosto 2008 quando il settimanale *Newsweek*, intitolava a Silvio Berlusconi il "Miracolo in 100 giorni". Allora era il primo ministro Berlusconi ad aver fatto ciò che è impossibile fare: "ha preso in mano il controllo di una nazione che appariva ingovernabile. Le opposizioni si lamentano, e intanto Berlusconi, primo ministro per la terza volta, ha un sostegno popolare del 55 per cento. (...) Berlusconi, facendo buon uso di una legge elettorale del 2005 (ha ottenuto una vittoria da cui l'opposizione deve ancora riprendersi (...)) e ha perso poco tempo nel consolidare la vittoria. Una delle sue prime leggi dà immunità contro ogni procedura giudiziaria alle quattro più alte autorità dello Stato, incluso il primo ministro. Ci sarebbe la questione del conflitto di interessi, ma gli italiani sono troppo poveri per interessarsi di queste cose. Essi chiedono sicurezza, non solo finanziaria. E Berlusconi risponde, con pugno di ferro in quanto di velluto". (...) Oggi il *New York Times* commette lo stesso errore, anzi per certi versi, minore, perché insomma Colombo l'odio vero ce l'ha per il suo vecchio nemico, non per il giovane successore. Comunque Berlusconi e Renzi, sono simili, in tempi, storici e politici, quasi uguali "rovinosi e celebrati".

Un ricordo indecoroso

Avremmo voluto ricordare decorosamente Giovanni Berlinguer, con cui non abbiamo quasi mai condiviso nulla, ma al quale riconoscevamo una coerenza nelle sue idee, solo che poi abbiamo letto le dichiarazioni di commiato del cugino Giovanni e ci è parso inutile a quel punto commemorare alcunché, riproduciamo le parole di Giovanni: Luigi "era una persona molto spiritosa e seria. Uno spirito così sereno" e questo sarebbe il ricordo biografico degno del bisnonno morto, più che di un uomo politico, ma insomma uno pensa che tutto si deva ai legami di parentela. Poi perché mai parlare del morto quando c'è il vivo? "Io ho aderito al Pd e sto cercando di contribuire al suo cammino". Volete amare un Berlinguer? C'è Luigi che è qui a dirvi guardate quanto sono bravo! Lui, il Giovanni, mica tanto: "non condivideva le scelte attorno al presidente Renzi e per questo non aderì al Partito democratico". Oh ecco almeno una cosa politica da ricordare del povero Giovanni, non fosse che subito Luigi si mette di mezzo: "Però se si fa un partito bisogna rispettare la democrazia interna", e quindi il povero Giovanni è morto con il cugino che gli da addosso come estrema unzione. Noi a quel punto abbiamo preferito tacere.

Idee geniali nel Pd

Anoi a dire il vero era parsa un'idea geniale quella per cui se hai meno di trent'anni e ti iscrivi al Pd, l'ingresso a Expo 2015 costa la metà. Iniziativa lanciata direttamente su Facebook dalla segreteria milanese del partito. Il Pd infatti è l'unico partito a Milano ad essere rivenditore ufficiale dei biglietti per Expo 2015 e questo perché,



come ha spigato, con orgoglio la segreteria provinciale del partito, crede fortemente nel successo della manifestazione. Allora lasciamo perdere che vogliamo, come è nel loro stesso dna, mettersi a disposizione della città anche in questa importante occasione. Verrebbe da chiedersi piuttosto se l'Expo si rivelasse un disastro, cosa ne sarebbe delle iscrizioni al Pd. Perché a uno verrebbe da chiedere cosa gli sia venuto in mente ad un partito di sponsorizzare un mezzo fallimento e guardate che il rischio serio c'è, anche se forse come crede Cantone tutto partirà nel modo migliore. Bisogna chiedersi poi semmai come finirà. E però l'idea ci era piaciuta di abbinare la tessera ad un grande evento. Magari domani si potrà abbinare l'iscrizione ad una gara ad una serata spesata nel nuovo quartiere a luci rosse che si costruisce nella Capitale. Ci sono manifestazioni importanti anche nella Capitale, mica solo a Milano.

Nessuna verità sul Dc9 di Ustica

La prima sezione civile della corte d'appello di Palermo ha rigettato gli appelli promossi dall'Avvocatura dello Stato contro quattro sentenze emesse nel 2011 dal tribunale del capoluogo siciliano in merito alla vicenda del disastro del Dc-9 Itavia. Il vettore, colpito da un missile, precipitò al largo di Ustica il 27 giugno 1980 causando 81 morti. I giudici ritengono quindi confermata la responsabilità dei due dicasteri per non aver assicurato adeguate condizioni di sicurezza al volo Itavia 870. La Corte d'Appello ha dichiarato anche la prescrizione al risarcimento da depistaggio per intervenuto decorso del termine quinquennale. Ha però confermato il risarcimento da fatto illecito rinviando all'udienza del 7 ottobre 2015 per l'esatta quantificazione del danno. Quanto avvenne nei cieli del basso Tirreno in occasione della strage di Ustica è da addebitarsi dunque a un missile lanciato contro il Dc-9 da un altro aereo che intersecò la rotta del volo Itavia e sono da escludersi le ipotesi alternative della bomba collocata a bordo o del cedimento strutturale. La vicenda giudiziaria sarebbe così chiusa. Ogni ipotesi diversa dal missile è stata vagliata ed esclusa, compresa quella della bomba. "La verità processuale - secondo il legale dei familiari delle vittime che avevano impugnato il ricorso - coincide in questo caso con la realtà degli eventi e cioè che quella sera il Dc-9 dell'Itavia è stato abbattuto in un atto di guerra non dichiarata ad opera di un missile non identificato". Benissimo e perché a questo punto non di un Ufo, o di un astronave di un altro pianeta. Perché dirci che c'è stato un missile, senza dirci chi l'ha lanciato, o dirci che c'era una bomba senza dirci chi l'ha messa, significa non dirci niente. Non c'è nessuna verità su Ustica, non spetta ai magistrati farla.

Qual è il reato di trattativa?

Ci dispiace davvero che Nino Di Matteo, il pubblico ministero del processo sulla trattativa Stato-mafia, al concorso per la copertura di tre posti alla procura nazionale antimafia, non ce l'abbia fatta a diventare il capo della Procura Antimafia. Il plenum del Csm gli ha preferito tre colleghi meno noti, ma sicuramente altrettanto preparati. A Di Matteo sono andati solo 5 voti, contro i 16 attribuiti agli tre magistrati. Pensare che a metà marzo, per questioni di sicurezza, il Csm aveva proposto a Di Matteo



un trasferimento da Palermo ad altra sede, ma il pm voleva attendere l'esito di concorsi come questo, perché evidentemente teneva molto alla carica. In effetti non si comprende come sia stato possibile che il Csm non abbia riconosciuto ad un magistrato così qualificato, che aveva avuto fra le mani il processo del secolo, pensare la trattativa fra la mafia e lo Stato, il diritto ad assumere un ruolo decisivo nell'antimafia. Non vorremmo che si fosse sprecata questa grande opportunità di indicare l'uomo giusto al posto giusto per qualche dettaglio insignificante, tipo, ma quale sarebbe il reato di "trattativa"?

Milano rovente

Alla Procura a Milano di certo non ci sia annoia. Tre pm dell'antiterrorismo si sono messi a contestare la gestione Bruti Liberati. Ce l'hanno con la nomina di un sostituto nel dipartimento che si occupa di lotta all'eversione e frodi informatiche. Appena consumato lo scontro con Robledo ecco che se ne è aperto un altro. Anche Robledo lamentava presunte irregolarità nell'assegnazione di fascicoli e nonostante sia stato spedito a Torino, a Milano sono fiorite nuove tensioni. La nomina decisa da Bruti prevede un magistrato che non avrebbe maturato i termini di due anni per passare da un dipartimento all'altro. Nello stesso tempo Bruti non aveva nemmeno risposto alla domanda presentata da tre magistrati tutti in forza al pool antiterrorismo guidato dall'aggiunto Maurizio Romanelli. Il loro scopo: potersi occupare maggiormente di indagini sul terrorismo sia di matrice 'nostrana' che internazionale e non vedersi assegnati, in prevalenza, fascicoli sui reati informatici. Così mentre Bruti ritiene le domande inammissibili perché riguardavano l'assegnazione a gruppi di lavoro all'interno dello stesso IV dipartimento, il Consiglio giudiziario, ha aperto una pratica anche per discutere se la sua nomina a quell'incarico sia stata regolare o meno. Sempre sperando che nessuno islamista si metta a lasciare una bomba in qualche padiglione dell'Expo.

La breve vita della Restaurazione 200 anni fa il primo fallimento delle Nazioni Unite Come Bonaparte trionfò sul Congresso di Vienna

Vittorio Criscuolo con il suo saggio edito dal Mulino "Il Congresso di Vienna", da febbraio a giugno 1815, punta a superare, a duecento anni di distanza, le tante critiche storiografiche rivolte ad un conclave che avrebbe ignorato con il principio di nazionalità, anche il desiderio di libertà dei popoli. Per Criscuolo pesa l'atto finale, il "tentativo di fondare un nuovo sistema di relazioni internazionali". Era la prima volta gli stati europei decisero che il modo giusto di mettere fine a una guerra fosse quello di riunire tutti gli interessati, inclusi i vinti e discutere di una soluzione comune. L'inizio della diplomazia europea che un secolo dopo avrebbe assunto la forma della Società delle Nazioni e, a meno di 150 anni dalla chiusura del Congresso, avrebbe portato alla nascita delle Nazioni Unite. Sotto questo profilo, il "sistema" fondato a Vienna sull'equilibrio tra le potenze, piuttosto che sulla supremazia di uno Stato rispetto agli altri, sarà un obiettivo che verrà perseguito per buona parte del Novecento, senza riuscire ad ottenere quegli stessi esiti. Quel sistema resse fino all'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, con il solo incidente, non proprio insignificante a dire la verità della guerra di Crimea. Tutto sommato, le guerre per l'indipendenza italiana, come quelle per l'unificazione tedesca, non portarono a crisi globali né fecero saltare il bilanciamento dei poteri che era stata il principale obiettivo del congresso di Vienna. Eppure tutto sarebbe stato inutile, se nove giorni dopo la chiusura del Congresso, nella piana di Waterloo, non fosse stato sconfitto Bonaparte, il quale era fuggito dall'Isola d'Elba a lavori del Congresso in corso e alla faccia delle potenze che già pensavano di essersi sbarazzati di lui, governò ancora cento giorni, ottenendo un successo militare a Charleroi, che avrebbe potuto cambiare il corso della storia. Grazie alla determinazione di Wellington, al coraggio di Blücher e alla scemenza di qualche generale dell'Armée, Grouchy su tutti, le cose andarono al meglio per i Congressisti che poterono tirare

un bel sospiro di sollievo. Il mostro questa volta venne spedito a Sant'Elena, e i Grandi d'Europa pensarono di aver chiuso definitivamente i conti con la storia. Ovviamente si sbagliarono alla grande. In fondo è quanto mette in risalto anche Paolo Beltramin recensendo il volume di Criscuolo sul "Corriere della Sera" di mercoledì scorso: "Dettando le sue memorie al conte de Las Cases, Napoleone riesce nel più grande capolavoro dello storytelling della modernità: lui, il figlio degenero dell'Illuminismo, il traditore di Campoformio, il parvenu che volle farsi imperatore, si presenta al mondo come il campione delle libertà dei popoli e il garante dei diritti delle nazionalità. Il Memoriale di Sant'Elena, letto avidamente dal Julien Sorel del 'Rosso e il Nero', dal Marius de 'I miserabili' e da migliaia di liberali e rivoluzionari in tutta Europa, contribuisce a far crollare l'ancien Régime più di tante battaglie". Fu questa dunque "l'ultima vittoria di Napoleone, forse la più avventurosa, spettacolare e geniale"? Beltramin sembrerebbe propenso a crederci e anche Criscuolo che d'altronde aveva già sottolineato come il mito dell'Orco venisse soppiantato da quello di Prometeo. Ma in verità questa presunta rigenerazione di Bonaparte fu molto breve, Lo stesso Stendhal, nella sua "Vita di Napoleone" fa un bilancio amaro dell'esperienza dell'Imperatore, in cui il lato dispotico sopraffà quello liberale e dimostra l'ingenuità del suo Sorel. Il Congresso di Vienna fece però anche peggio, tanto che gli inglesi, visti i risultati della Restaurazione e per di più ritrovandosi una Francia Borbonica, guidata diplomaticamente da un gaglioffo come il signor di Taillierand, regicida e terrorista, arrivarono a chiedersi il senso della loro vittoria. Il Congresso di Vienna riteneva almeno di aver schiacciato la rivoluzione eliminando dalla scena il suo ultimo erede. La storia successiva si sarebbe mostrata molto più problematica e tempo un secolo i veri sconfitti, furono tutti coloro che pensavano di aver rimosso la data del 1789 dal calendario dell'umanità.

Sepolto tra gli scaffali



È sempre utile sapere che la democrazia ha dei critici e che questi possono aiutarla meglio dei suoi apologeti. Robert A. Dahl, ne "La democrazia e i suoi critici", Roma, 1990, ricordava come nei paesi democratici moderni la maggior parte delle leggi e delle scelte politiche non venisse adottata facendo ricorso ad assemblee cittadine, plebisciti, referendum, o altre forme di democrazia diretta e che a volte persino le scelte compiute non discendessero nemmeno direttamente dalle consultazioni elettorali. Questo non significa necessariamente un sequestro della democrazia, quanto un suo filtro indispensabile costituito da personale "altamente qualificato e di eccezionale competenza". La competenza è la cosa più importante tanto che la democrazia deve mostrarsi propedeutica alla meritocrazia. Solo che questa formidabile burocrazia, si è persa negli anni e nemmeno a volerlo anche la partecipazione diretta del popolo si è via via ritirata con essa. Per cui governino indirettamente degli incapaci. La variante prevede il dominio di una minoranza in grado di custodire il bene pubblico con tutte le possibili controindicazioni del caso, ad esempio la degenerazione in oligarchia. Quello che non si contemplava ancora, era che i presunti "custodi" sempre di numero più esiguo, si rivelassero persino più incapaci della maggioranza che avrebbero dovuto governare. È quello che succede oggi.

Padri e figlie

Brutto colpo per il vecchio Le Pen veder bloccata la sua candidatura alle elezioni nel Paca, la regione meridionale della Provenza-Alpi-Costa Azzurra. Peggio ancora che questo sia dovuto ad una decisione della figlia l'amata Marine che ha condotto la creatura di Jean Marie, il Front National a dei successi insperati. Il cardinale de Retz aveva messo in guardia cinque secoli fa sulle amicizie interne alla vita dei partiti. Bisogna dire che Jean-Marie ci ha messo del suo con un intervento sul giornale ultraconservatore "Rivarol", dal nome dell'aristocratico che i giacobini volevano accorcicare giusto della testa. Corsi e ricorsi della storia. Mitterrand fedele burocrate di Vichy sarebbe diventato socialista ed il partigiano Le Pen, scoperto ammiratore del collaborazionismo. Considerando anche che il "Rivarol" è affetto dal peggior antisemitismo, il tutto è stato troppo. Si sono scandalizzati persino i deputati frontisti, tipo Gilbert Collard che ha invitato Jean Marie Le Pen ad entrare "al museo delle cere". Effettivamente un posto se l'è guadagnato di diritto. Jean Marie si è rimbambito per dichiarare che le camere a gas, sono solo un 'dettaglio' del nazismo. Marine si è indignata. Tanta fatica per rendere appetibile il Front National e il suo fondatore d'un balzo supera persino i neofascisti italiani, che almeno su argomenti come questi, vedi il suo vecchio amico Giorgio Almirante, serbava una sorta di pudore.

Salvini sta con Marine

"Sto con Marine", ha detto, bontà sua e senza esitazioni, il leader della Lega Nord Matteo Salvini, che con il vecchio Jean Marie, fra l'altro non ha mai avuto niente a che spartire. Così nella guerra aperta nel Front National fra il padre e la figlia, Salvini si è annodato il fazzoletto rosso al collo come quelli che salivano in montagna al tempo del nazifascismo: "Giustificare o anche solo edulcorare i campi di sterminio, come fa il papà di Marine Le Pen, è da ricovero coatto". Salvini cosa ne capisce poi di revisionismo e teorie strampalate varie? Lui è un uomo concreto che fa politica su temi concreti. Tipo i rom. Quelli tutto sommato si potrebbero anche rinchiodare nei forni, per quel che gli può importare, ma gli ebrei no. Che male ti fanno? È chiaro che Jean Maria è sottoposto all'età che avanza, rispettiamolo, ma vi prego mettetelo da parte. Certo che sarà meglio che a questo punto il buon Salvini si chiarisca con i suoi amici di "Casa Pound". Può essere anche che Salvini sia convinto che il nome Pound sia indice di una qualche sigla, o sappia che si trattava di un poeta inglese vissuto in Italia. Il problema è che Ezra Pound non solo fu un sostenitore della Repubblica sociale, ma anche un fierissimo antisemita, concentrato in particolare sulle questioni razziali, dove la pensava esattamente come la Gestapo e questo prima di essere rimbambito con la senilità. Se domani Salvini dovesse chiedere ai militanti della "Casa" a quello intitolata, cosa ne pensassero, va a finire subito l'alleanza. Per loro il vecchio Le Pen è perfino moderato visto che gli ebrei li vorrebbero mettere dentro nelle camere a gas ancora oggi e questo lo considererebbero un fattore essenziale della loro azione politica.



LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

25 aprile con la Brigata ebraica La memoria storica va tutelata **No alle bandiere palestinesi in piazza**

Segue da Pagina 1 Da una parte c'è la questione della verità storica. Dall'altra ci sono 364 giorni in un anno in cui chi vuole manifestare per i palestinesi è libero di farlo. Associare il 25 aprile alla causa palestinese è semplicemente un'indecenza. Anche l'Aned, l'associazione nazionale degli ex deportati nei campi nazisti, ha proposto all'Anpi di evitare l'esposizione delle bandiere palestinesi a Roma a dimostrazione di come la comunità ebraica sia sensibile al problema. È molto difficile condividere la memoria

con chi non riconosce lo Stato ebraico e lo combatte o lo minaccia, la questione razziale ha assunto un'importanza capitale nella seconda guerra mondiale e nella lotta di liberazione, così come il prezzo pagato dagli ebrei italiani è stato troppo alto. È una questione storica, certo ma anche di rispetto. L'altra questione è che non possiamo più ignorare quanti fascisti si siano riciclati con le forze antifasciste all'ultimo momento utile, compiendo un semplice cambio di casacca. Gli ebrei sono gli unici la cui vocazione politica è sincera, se non altro per ragioni di necessità, almeno dal momento delle introduzioni delle leggi razziali nel 1933. Ancora nel 1935 il comitato centrale del partito comunista si congratulava con il Duce per i successi in Abissinia. Nel '38 i comunisti erano alleati grazie al patto Ribbentrop-Molotov. Fino al 26 luglio di dieci anni dopo l'Italia e gli italiani erano fascisti, salvo esigue minoranze ridotte in clandestinità. Per cui se c'è qualcuno legittimato a organizzare il 25 aprile sono queste e non altri.



**Nessuno senza
la dignità del lavoro**

Sviluppo integrale

**Costruiamo l'altra politica,
l'alta politica**